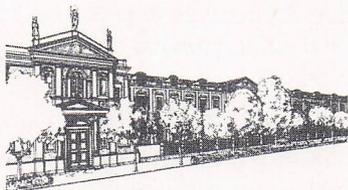


358105
+3.2.1996
E085/0/01



SALESIANI S. LORENZO

NOVARA



Carissimi Confratelli,

l'articolo 177 dei nostri Regolamenti recita: «Quando muore un confratello il direttore scriva per tempo la lettera mortuaria. Ne mandi alcuni esemplari alla segreteria generale, alle ispettorie e comunità interessate, alle comunità formatrici». Siamo spiacenti di non essere stati troppo tempestivi nella compilazione della presente lettera che, a distanza di cinque anni, ricorda la figura del coadiutore salesiano

FRANCESCO ALZATI

morto a Novara il 3 febbraio 1996 all'età di 84 anni. La cronaca della casa annota in quel giorno: «è stato un grande lavoratore e ha pregato moltissimo». Durante la celebrazione del funerale avvenuta nel nostro santuario, presieduta da Don Luigi Testa, Ispettore dell'I.C.P., il direttore Don Luigi Allegri, ringraziando i partecipanti, assicurava che Francesco «in Paradiso lavora ancora», sottolineando questa costante della sua lunga vita.

Nasce a Novara il 27 marzo 1911 da Felice ed Emilia Colombo, in una famiglia patriarcale di undici figli, tutti dediti all'agricoltura. A vent'anni si mette a servizio di Don Bosco nella congregazione salesiana che ha certamente conosciuto per la fama di cui godeva fin dalla fondazione (1893) l'Istituto S. Lorenzo, grazie all'instancabile azione apostolica del primo salesiano Don Giovanni Battista Ferrando, inviato da Don Rua su insistenza del Vescovo Mons.



Edoardo Pulciano, e alla eredità della benefattrice Sig.na Agostina Pisani, cugina di un salesiano, che gratuitamente permisero la realizzazione dell'oratorio e delle altre strutture che ospitarono il santuario e la scuola.

A Cumiana riceve la prima formazione durante la quale affronta studi di agraria. Alla mamma, che viene frequentemente a visitarlo, il direttore ha il coraggio di chiedere se è disposta a donarlo a Don Bosco in modo definitivo. Dopo una comprensibile reazione, acconsente, assecondando le inclinazioni e il desiderio di Francesco che passa così al noviziato di Villa Moglia dove è ammesso alla *1^a professione (12 settembre 1935)* con le seguenti osservazioni: «salute ottima, pietà soda, laborioso, mite e obbediente». Inizia la sua attività salesiana al Colle Don Bosco come addetto alla campagna e ritorna a Villa Moglia con lo stesso incarico, rimanendovi dieci anni. Per un breve tempo è arruolato, nel 1940 (XVIII), nel Regio Esercito, Distretto Militare di Novara, come aiutante di Sanità.

Il 16 agosto 1941 si impegna per sempre nella congregazione salesiana con la *professione perpetua*, emessa a Villa Moglia. I suoi formatori ribadiscono la pietà soda, accennano al carattere un po' sostenuto e sottolineano le condizioni di salute precaria in certi periodi dell'anno. Una bella foto del suo ultimo anno di presenza in quella comunità ce lo immortala in prima fila, tra i superiori, quart'ultimo sulla destra. Siamo negli anni 1945/46: più di sessanta giovani novizi, nella sola Ispettorìa Centrale, assicurano alla congregazione una ripresa, dopo i tragici eventi bellici che hanno sconvolto il mondo intero.

I superiori, riconoscendo in Francesco delle qualità specifiche, oltre a quelle legate alla sua competenza di agronomo, gli affidano l'incarico di «provveditore», espressione che oggi, accanto a quella di «prefetto» fa sorridere i giovani e i poco addetti ai lavori all'interno delle nostre comunità.

Con questa responsabilità è inviato a Cumiana: qui tiene frequenti collegamenti per mezzo della «Balilla» con i superiori maggiori, in particolare con





Don Ricaldone, a cui porta le primizie dei campi e degli allevamenti, come segno di rispettosa devozione. Successivamente è a Canelli, a Borgo S. Martino e a Borgomanero. A Morzano, a Vigliano e a Canelli è anche economo per alcuni anni.

Dal 1973 si stabilisce a Borgo S. Martino. Risalgono a questi anni alcune preoccupazioni che affida ai suoi scritti indirizzati all'Ispettore. In una prima lettera rivela una forte sensibilità per l'osservanza di quanto prescrivono le Costituzioni e i Regolamenti della nostra Congregazione. In un'altra manifesta la sua sofferenza nel non essere più in grado di svolgere il lavoro nei campi.

Infatti il medico gli riscontra un peggioramento nell'artrosi, tanto da poter dichiarare che è inabile al lavoro.

Come penultima casa del suo lungo pellegrinaggio tra le numerose comunità della gloriosa Ispettorìa Novarese raggiunge nel 1977 Borgomanero e vi rimane per dieci anni. È di quel periodo una lettera singolare indirizzata a tutti i confratelli coadiutori che, come lui, stanno soffrendo per la diminuzione di vocazioni e per l'inevitabile ridimensionamento delle opere richiesto dalle esigenze dei tempi. Queste considerazioni non si esauriscono in uno sterile lamento, ma lasciano trasparire la fiducia nella volontà di Dio che tutto dispone secondo i suoi imperscrutabili disegni.

Nel 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, approda a Novara, la «sua Novara», all'Istituto S. Lorenzo, dove trova una comunità accogliente e disponibile. Sulla lettera di obbedienza l'Ispettore annota la sua nuova occupazione: fac-totum. Fra le varie mansioni predilige quella di sacrestano (sembra che proprio per questo motivo avesse chiesto di passare nella casa di Novara!), dedicandosi con responsabilità e grande pietà a servire meglio che può i sacerdoti e i fedeli che frequentano, numerosi e assidui, il nostro santuario mariano. Purtroppo la malattia negli ultimi anni, con tre dolorosi interventi chirurgici al femore, riduce la sua attività manuale che viene trasformata in preghiera ed offerta della sofferenza per i giovani, i confratelli e la congregazione.

Muore il 3 febbraio 1996, assistito amorevolmente dai confratelli e dai familiari.

L'articolo 25 delle Costituzioni ci fa presente come «i confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo ed aiuto nel cammino della santificazione». Questa comunione spirituale la celebriamo con lo scambio di beni spirituali e dei suffragi, offerti con riconoscenza, la realizziamo con la lettura del necrologio, piccolo esercizio della buona morte quotidiano e la manteniamo viva con la lettera mortuaria che tende a riconoscere la presenza della grazia nella vita dei confratelli, ad evidenziare l'originale presenza della spiritualità salesiana, tratteggiandone gli eventi biografici più significativi. Questo vorremmo fare, sia pure a grandi linee e con scarse notizie, del caro sig. Francesco, affinché la sua lunga appartenenza alla nostra famiglia spirituale sia incoraggiamento per chi sta attraversando momenti difficili, conforto per chi porta la sua croce ogni giorno e testimonianza di fedeltà per tutti, giovani e meno giovani, che sono impegnati direttamente o indirettamente nel lavoro educativo e pastorale.



coad. Artemide Zatti» nella quale, prendendo lo spunto da questo evento straordinario, viene ritratteggiata la figura del salesiano coadiutore, che anche il nostro confratello Francesco Alzati cercò di incarnare. Il salesiano coadiutore – dice Don Juan Vecchi – vive la laicità non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico e vive da laico la vocazione comunitaria di religioso salesiano». Può sembrare un gioco di parole, ma in realtà vuole esprimere la ricchezza e l'originalità di questa vocazione che si manifesta in molteplici forme, anche semplici e umili. Non bisogna pensare che gli incarichi ricevuti, come quello di addetto alla campagna, provveditore, fact-totum..., ritenuti a volte umanamente poco rilevanti, siano senza importanza. Don Bosco, pronunciando l'espressione: «Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione», afferma autorevolmente che l'educazione non è esclusiva competenza di chi è a contatto con la gioventù, ma che «si educa con l'insieme», ognuno al proprio posto, purché uniti spiritualmente in una comunità che condivide l'unanime ansia pastorale.

Sempre riferendoci alla imminente beatificazione del primo coadiutore non martire, vorremmo ricordare un momento non secondario della sua vita: la prova della tubercolosi, dopo aver curato con generosità un giovane salesiano colpito dalla stessa malattia, e la sua accettazione. Comunicando la tragica notizia ai genitori, Zatti così si esprime: «Cari genitori, credo non dimenticherete quel detto *“che non si muove foglia che Dio non voglia”* e che perciò se io sono qui in Viedma e con la tosse, fu *perché piacque a Dio*, già per sua maggior gloria, conformandomi al suo divino volere, già anche per il bene dell'anima mia, donandomi così occasione di fare un poco di penitenza per i miei peccati...». Come non ripensare a Francesco che, fin dalla professione perpetua, denuncia una salute precaria che avrà un lento ma continuo peggioramento, tanto da impedirgli di arare la vigna di Canelli e di essere dichiarato inabile al lavoro? Negli ultimi anni a Novara il suo rammarico più grande era di non poter fare più nulla, o troppo poco, pur continuando a mantenere vivo il desiderio di mettersi a servizio di tutti secondo il suo stile che aveva imparato in famiglia e poi confermato in noviziato.

L'attuale comunità del S. Lorenzo di Novara, come pure tanti altri confratelli delle comunità del novarese, dell'alessandrino, del biellese e dell'astigiano ricordano con simpatia, affetto, stima e riconoscenza questo vero figlio di Don Bosco e chiedono ancora preghiere di suffragio.

Novara, 10 ottobre 2001

Dati per il necrologio:

4

Coad. Francesco Alzati, nato a Novara il 27 marzo 1911, morto a Novara il 3 febbraio 1996 a 84 anni di età e 61 di vita religiosa.